

tà - è stata vittima di uno stupro di gruppo da parte dei suoi compagni di università - e il dilemma sarà se denunciare o no. Una vicenda purtroppo tutt'altro che irrealistica che Pigoni racconta utilizzando il linguaggio sintetico e immediato - ma anche surreale - dei social: non un semplice espediente, bensì la scelta di un significante che è anche significato. Un universo virtuale che rispecchia tanto la spensierata irresponsabilità degli stupratori, quanto il disorientamento della protagonista. Un microcosmo immateriale ma dalle conseguenze molto reali: le voci del cellulare di Sofia acquistano in scena tridimensionalità, incarnandosi in quattro attori in tuta gialla - tutto il cast brilla per serrato ed empatico coinvolgimento. I cinque danzano, parlano ora a voce accelerata ora rallentata, riprendendo ma non scimmiettando lo slang della rete. La regia asseconda, senza introdurre particolari invenzioni, il minuzioso lavoro linguistico sotteso al copione che, insofferente alla retorica e alla preconfezionata satira su social e app, mostra con convincente evidenza quello strisciante e autoassolutorio scollamento dalla realtà per rimediare al quale capita che sia necessaria la concreta verità della pillola del giorno del dopo - l'Ulipristal del titolo - e della legge. *Laura Bevione*

Prospero duca e mago di un'isola-palcoscenico

LA TEMPESTA, testo e regia di Antonio Viganò. Luci di Melissa Pircali. Musiche di Paola Guerra. Coreografia di Eleonora Chiocchini. Con Jason De Majo, Rodrigo Scaggiante, Sara Menestrina, Michael Untertrifaller, Stefania Muratori Mazzilli, Johannes Notdurfter, Francesco Pennacchia, Rocco Ventura. Prod. Teatro La Ribalta, BOLZANO - Gli Scarti, LA SPEZIA. FESTIVAL DA VICINO NESSUNO È NORMALE, MILANO.

Antonio Viganò, con il suo Teatro La Ribalta, affronta, dopo *Otello Circus*, un nuovo Shakespeare, firmando drammaturgia e regia de *La tempesta*. Dramma del potere e della vendetta, ma anche dell'amore e del perdono, con la magia a governare gli eventi, viene riletto intrecciando le tensioni tra i personaggi con le dinamiche della compagnia che li interpreta. A partire



La tempesta (foto: Vasco Dell'Oro)

da quel mucchio di costumi che Ariel depone al centro della scena e che vengono indossati dagli attori, entrando così "a vista" nei personaggi. Sul fondo la scritta "Teatro" e delle poltroncine rosse, a ribadire il gioco metateatrale. Suoni, rumori e pochi oggetti poveri per invenzioni tanto efficaci quanto poetiche: il mare che, in una bacinella, si fa burrascoso per l'aria soffiata con una cannuccia, una barchetta di carta che affonda, due fascine di rametti, un'altalena, dei carillon sotto le magliette degli attori, un cavallo a dondolo, solo una corona e una spada a rappresentare il re usurpatore che ha spodestato il fratello Prospero, duca di Milano, e lo ha fatto naufragare con la figlia Miranda su un'isola. L'arma di Prospero è la magia, l'obiettivo è la vendetta, con speculare naufragio del fratello fedifrago. Incanto, stupore, ironia e grande rigore le frecce nella faretra di una compagnia molto coesa, dove la disabilità della maggior parte dei componenti va citata solo per dovere di cronaca: un esempio per tutti, le strabilianti, per velocità e precisione, e divertenti coreografie del corteggiamento fra Miranda e Ferdinando. L'isola diventa un mondo a parte, in cui la finzione consente a tutti - attori e personaggi - di essere altro da quel che sono, scoprendo la possibilità di una vita diversa da quella che stanno vivendo. Un autoesilio dalla realtà a cui Prospero metterà fine comprendendo, grazie ad Ariel, la necessità del perdono. Un gioiello, questo spettacolo, meritevole di una lunga tournée. *Claudia Cannella*